

I RAGAZZI DELL' ARCOBALENO

Si può nuotare nella sabbia? I "ragazzi dell'arcobaleno" rispondono di sì. E per dimostrarlo, è in distribuzione in tutta Europa il CD *Swimming in The Sand*. La musica è *underground*, se si preferisce, *progressive*. Musica, dunque, che prende dalle grandi cattedrali del passato, come Bach e guarda al futuro nello scenario europeo dove si canta e suona in lingua inglese, o spagnola, *bypassando* "il brutto" San Remo che, a giudizio dei "Ragazzi dell'arcobaleno" fa del male alla cultura musicale, viceversa molto più radicata in Inghilterra dove la comunicazione musicale e teatrale sono una cosa seria. E anche in Germania. E ugualmente in Francia. I bimbi incominciano dalla scuola materna, senza il solito flauto dolce che non serve proprio a nulla e finisce regolarmente in cantina. Poi più su, fino all'adolescenza e alla giovinezza. Alla fine, "consumatori" attendibili di pezzi od opere musicali o anche fior di professori che escono dai conservatori, vanno oltre il *rock*, ritornano alle radici, si librano come gli **Arcansiel** nella cornice dell'arcobaleno con la mongolfiera diventata il loro simbolo e cercano (o si illudono) di non navigare nella sabbia bensì nei cieli variopinti e siderali, come per esempio la Luna, Marte, le Galassie. È una storia. Una delle tante infessute con caparbietà e determinazione da giovani, non più Agù della provincia italiana, ma dell'Europa, del mondo dove il pentagramma, riesce ad uscire dai meandri



dei mass-media, che talvolta ci ipnotizzano rendendoci schiavi culturali. Chissà se anche questa storia avrà un seguito? Le origini sono otto anni fa ad Alessandria, patria di Umberto Eco e di Baudolino, nel cuore della Padania. Per un po' le radici le ha fatte crescere il fondatore degli **Arcansiel** Marco Galletti, cantante rigorosamente in inglese, a quanto pare una lingua non gradita alle messaggerie italiane che, fatte le debite eccezioni sostenute dai mass-media, scartano gran parte di ciò che non "è in italiano". Uno dopo l'altro, con mezzi di fortuna, sono usciti tre CD dalle mercati ridondante classiche ma - si ha l'impressione - libere dalle costrizioni determinate - direbbero gli storici dell'arte - da quello che manieristicamente è venuto prima. Ecco i titoli: *Four Daisies: Still Searching*, *Normality of Perversion*. Poi, per otto anni, nulla. La causa, asseriscono i "Ragazzi dell'arcobaleno", il muro del mercato italiano dove - lo ha anche confermato l'Università Bocconi in un recente studio accurato - cd e dvd sono commercialmente in caduta libera, per la verità anche a causa dei pirati della

riproduzione facilitata da Internet nonché dalle diavolerie messe a disposizione dalle tecnologie più avanzate. La **band** originale si sciolse perché, come sempre accade in queste cose, Marco Galletti prese un'altra strada. Però, superata la pausa di riflessione, gli **Arcansiel** non si sono persi d'animo. Barbara Rubin violino (rombino), Sandro Marinoni sax e flauto, Gianni Dpezzo chitarra, Paolo Baltaro organo, piano, batteria e canto fanno messo in piedi in una stradina che fa tanto inglese, del vecchio Piemonte una casa di registrazione, la **KMP**, e in mezzo a consolle, computers, sintetizzatori, altri *avvisi del mestiere* è nato un nuovo CD *Swimming in The Sand*, appunto.



Proprio in Italia a causa della "macchia" della lingua e dello stile inglese? Niente da fare! I ragazzi dell'arcobaleno" hanno scavalcato le Alpi pieni di temerarietà: sono andati oltre Parigi e a Metz li ha presi sul serio la messaggeria Musea. Contratto e stampa del CD sono stati adempimenti burocratici nemmeno tanto insopportabili.

A questo punto, racconta Paolo Baltaro di nascita genovese e laureato in scienze politiche, con dobozza, riservandosi però più di una stoccata da consumato schermitore, nasceva il problema della presentazione del Cd. E della **promotion**, per dirla come gli uomini e le donne di marketing. E, in un libretto e nella copertina con la pretesa di spiegare la filosofia degli **Arcansiel** incombeva il problema della grafica con gusto europeo. E si imponeva l'altra

questione importante: fare concerti in giro per la vecchia Europa, in *Festival* e *Concert halls* perché - ne è convinto Baltaro - la musica soffocata dai mass-media e dagli agenti che sono diversi da quelli americani, veri managers, si promuove appunto solo con i concerti che si tirano dietro le vendite del CD. Oltre le Alpi è stata scavalcata anche la Manica. E i punti di riferimento, ora, sono Londra ma, in particolare, il **Royal College of Arts**. Qui il designer Rui Leonardes ha interpretato il modo di vedere dei "Ragazzi dell'arcobaleno" partendo dalla considerazione che il cervello - di tutti naturalmente - è come un cubo, simbolo della creatività che manca senza razionalità e che, all'interno, le sinapsi scattano e comunicano secondo *ipartizioni* a cubo e, quando va bene, danno luogo a capolavori. Gli **Arcansiel** sperano che, prima o poi, succeda anche per loro. Intanto, il consiglio di amministrazione del **Royal College of Arts** ha deciso di dedicare una mostra a Rui Leonardes e ai suoi cubi dalla quale scaturisce idealmente musica, mostra che rimarrà aperta mesi.

Ma ecco le "stoccate", cui si è alluso, di Paolo Baltaro. Alla musica egli si è avvicinato perché era un Gianburrasca che alla scuola materna, nella ricreazione - una volta si diceva così - non stava mai fermo. E allora lo affidarono ad una suora che suonava la chitarra, imparò qualcosa. Quindi seguirono otto anni di studio dell'organo e altrettanti di studio della batteria e di altri strumenti, contemporaneamente smantellando con i sintetizzatori per ottenere effetti ancora più universali e parietanti della musica di Mozart, Bach alla base della storia della musica che sarebbe venuta dopo il XVII e il XVIII secolo. Solo di lì trae alimento la musica moderna, del XXI secolo, che non riesce ancora a trovare una sua fisionomia, come del resto accade per la pittura. Peccato - ognuno, naturalmente si deve assumere la responsabilità delle proprie opinioni - che i programmi dei conservatori italiani sono fermi alla fine del XIX secolo, che la musica operistica nazionale popolare continua a comprimere l'altra musica e che, ora, i mass-media hanno sostituito i drammoni cantati con San Remo. Cantanti, compositori, messaggerie, agenti - è un'altra opinione che rispettiamo ma di cui lasciamo la responsabilità agli **Arcansiel** - pensano già esclusivamente al prossimo *Festival di San Remo*, ascoltando con un tantino di sufficienza le cattedrali musicali la cui eco ci arriva ancora da Vienna, Salisburgo e la Mitteleuropa.